

Lidia Baldecchi Arcuri

## **H. Neuhaus, Insegnante ed Ispiratore**

*Intervento nell'ambito della Conferenza su Neuhaus  
presso l'Università Statale di Genova*

Venni a conoscere dell'esistenza di Neuhaus e del suo libro "L'Arte di Suonare il Pianoforte" dall'amico e grande violinista Joseph Szigeti. Erano i primi anni '70. Mai avrei pensato che da lì a poco avrei avuto l'onore di diventare amica per la vita, (perché solo così potevano essere le sue amicizie), del suo più grande allievo, Sviatoslav Richter.

A Szigeti avevo parlato della ricerca che stavo facendo sulla storia della tecnica pianistica attraverso lo studio dei principali Trattati dal '500 ai nostri giorni.

Fu allora che mi informò dell'uscita in lingua inglese del libro di Neuhaus, e con la sua tipica fermezza mi disse: "It's a MUST!" Cioè, è cosa indispensabile per il tuo percorso.

Oggi penso che più di una tappa di percorso, questo libro è soprattutto servito a me (e penso anche ad altri) come una *SINTESI*, come un *PUNTO DI ARRIVO*, come una conferma di un pensiero pedagogico e musicale. Però, è anche un libro che si è prestato ad interpretazioni errate.

Ho frequentemente sentito dire che Neuhaus non credeva nell'insegnamento della *TECNICA* ma badava solamente all'aspetto musicale ed artistico. Egli invece spiega, fin dalle prime pagine, la etimologia greca della parola "tecnica": cioè, "arte". Si lamenta del fatto che "*molti che insegnano e suonano il pianoforte considerano la tecnica solo come velocità, uguaglianza, bravura - e anche brillantezza e fracasso.*"

Egli è molto preciso nel specificare che qualsiasi *miglioramento dei mezzi fisici* (che costituisce il corpo materiale dell'arte) risulterà in un miglioramento *artistico* della esecuzione stessa. È ovvio che se l'immagine sonora ed il significato di una composizione non sono chiare e nette, il mezzo fisico per esprimerlo sarà ugualmente impreciso.

In verità, l'aspetto tecnico del suonare il pianoforte è cosa talmente complessa nella sua semplicità, che spesso è quasi impossibile distinguere dove finisce il lavoro tecnico e dove inizia quello artistico - musicale. Tocca all'insegnante trovare questo anello di congiunzione. Ed è a questo punto che Neuhaus dichiara di essere un "metodologo"

Egli dà uno schema dell'insegnamento tecnico che è un esempio di rigore e di chiarezza. Anche chi di pianoforte non s'intende, ne può intuire la logica. In sintesi, ecco il percorso di studio tecnico (che è anche un profondo studio della meccanica fisiologica) che egli propone :

**Primo elemento : come suonare un'unica nota.** *Questo significa conoscere l'uso separato o congiunte delle diverse masse del corpo, e del loro uso diversificato di altezza e velocità. Egli dice che al pianoforte è possibile suonare un'unica nota in tante maniere diverse, che questo primo elemento costituisce, di per sé, un interessantissimo e vastissimo problema tecnico. (Con o senza pedale, usando diverse note che siano però, isolate come contesto). Pochi sono gli insegnanti che abbiano la pazienza, le conoscenze e l'amore per il suono sufficiente per svolgere correttamente anche questo primo passo,*

**Secondo elemento : due , tre, quattro e poi tutte e cinque le note (corrispondenti alle dita di cui si è dotati !)** *La ripetizione di due note equivalgono allo studio del trillo in tutte le maniere possibili, le tre note dello studio di mordenti e doppie appoggiature, le quattro note compongono infinite progressioni usate nella musica e le cinque note sono sempre state più croce che delizia per tutti gli aspiranti pianisti. Qui Neuhaus tratta dettagliatamente le diverse difficoltà.*

**Terzo elemento : ogni tipo di scale.** *Come è ovvio, le scale non sono una tecnica fondamentale, ma una tecnica composta che comporta la conoscenza ed esperienza di due tecniche fondamentali : passaggio del pollice ed il suo scavalcamiento, ed il movimento laterale del corpo e del braccio.*

**Quarto elemento : ogni tipo di arpeggio o accordo sciolto.** *Li faceva studiare in tutti i rivolti ed in moti paralleli e contrari. Era particolarmente fissato sullo studio degli accordi di settima, scoprendone addirittura 33 (eliminando le tonalità enarmoniche !)*

**Quinto elemento : ogni tipo di note doppie.** *Intendeva dall'intervallo di seconda fino all'ottava, e per chi ne aveva la possibilità di estensione, anche le none e le decime. Dedicò otto pagine alle difficoltà ed alla loro soluzione.*

**Sesto elemento : ogni tipo di accordo.** *Anche qui intendeva di tre, quattro e cinque note. Dovevano essere studiati sia per ottenere una assoluta uguaglianza fra i suoni, sia per fare emergere dal gruppo una particolare nota (cioè applicando il concetto della polifonia).*

**Settimo elemento : salti di ogni genere.** *Qui vorrei rilevare una osservazione in particolare : mai pensare ai movimenti in verticale o angolati ma in modo curvilineo, per evitare gli sgradevoli colpi nel suono che spesso si sentono in questa tecnica.*

**Ottavo elemento : la polifonia.** *Questo egli dichiara essere l'aspetto più caro al suo cuore .Ed io sono pienamente d'accordo! È una tecnica che deriva dalla padronanza delle tecniche doppie.*

A proposito Richter mi raccontò che ad un certo punto del suo studio con Neuhaus, il Maestro si rivolse a lui dicendo : “Tu non sai suonare Bach”. Il risultato fu che egli si buttò sul Clavicembalo Ben Temperato e non suonò altro per sei mesi.

Del suo Maestro mi disse che quando morì, pensava di non potere più suonare senza i suoi consigli.

Mi disse altresì che Neuhaus gli aveva insegnato TUTTO. Gli aveva lentamente tolto tutte le tensioni fisiche che aveva acquisito durante tanti anni di studio quasi da autodidatta. Gli aveva insegnato la posizione allo strumento e l'assetto in generale : **“Perché sai, si deve camminare sulle mani e l'appoggio viene dall'intero corpo non dalle braccia !**

Mi disse che il suo Maestro gli aveva aperto la mente sul ***silenzio del suono stesso*** come pure dei silenzi in generale, che considerava fondamentale per potere ricreare la parte più importante della musica : ***il mistero***. Per Richter chi suonavo senza ***mistero*** poteva semplicemente cambiare mestiere.

Queste mete lo rendevano quasi sempre insoddisfatto di se stesso. Quando ascoltavamo insieme qualche sua registrazione, il massimo elogio che gli ho sentito esprimere di se stesso era : **“Pas mal”**.

Qualche volta, con espressione attonita si girava verso me e diceva : **“Vuoi che ti dica un segreto ? Non mi ricordo una nota di quel Concerto ! È come se non lo avessi mai suonato .”**

Potrei andare avanti per molto tempo perché la nostra amicizia è durata molti anni e tante sono le cose che potrei raccontare ; ma chiuderei con un affettuoso avvertimento che mi dette sugli allievi. Era forse il risultato di ciò che vide svolgersi nei confronti del suo amatissimo Maestro : **“ Ricordati, non avrai mai indietro ciò che hai donato.”**

Io sono meno pessimista.